

LETTERE A TIMOTEO E A TITO

L'epistolario paolino si chiude con tre lettere di cui due sono indirizzate a Timoteo e una a Tito. Esse si distinguono dalle altre lettere dell'epistolario paolino proprio perché non si rivolgono direttamente a una chiesa particolare, ma contengono consigli e direttive di carattere pastorale, dati da Paolo a due suoi amici e collaboratori. Per questo è stato dato loro l'appellativo di "pastorali". Esse formano un gruppo omogeneo quanto a stile e contenuto, differenziandosi nettamente dalle altre lettere dell'epistolario paolino.

Timoteo, al quale sono indirizzate due delle lettere pastorali, è ricordato sia negli Atti degli apostoli dove si dice che egli era un cristiano originario di Listra, di padre greco e di madre giudea; Paolo lo incontrò nel suo secondo viaggio missionario e lo prese come compagno dopo averlo fatto circoncidere per riguardo ai giudei (At 16,1). In seguito la sua presenza accanto all'apostolo viene segnalata in altri momenti dell'attività di Paolo. Anche nelle lettere dell'Apostolo è ricordato come un suo fedele.

Tito non viene mai ricordato negli Atti; Paolo invece lo nomina diverse volte nelle sue lettere. Egli era un cristiano di origine greca: l'apostolo, diversamente da quanto (secondo gli Atti) aveva fatto con Timoteo, non lo fece circoncidere, e neppure gli fu richiesto di farlo quando lo portò con sé a Gerusalemme in occasione della sua seconda visita alla città (Gal 2,1-5). In seguito anche lui ha ricevuto diversi incarichi da Paolo.

Le Pastorali adottano chiaramente la struttura epistolare ma non sono lettere vere e proprie, bensì lunghi discorsi che riportano soprattutto istruzioni per la vita della comunità cristiana. In parte diverso è il genere letterario della Seconda lettera a Timoteo, che si avvicina al testamento spirituale, con rievocazioni del passato ed esortazioni per il futuro.

Le Pastorali dunque, pur avendo alcuni significativi punti di contatto con le lettere maggiori di Paolo, si distaccano da esse per quanto riguarda il genere letterario, lo stile e il vocabolario e i temi trattati.

L'analisi del contenuto mostra chiaramente che le tre lettere, pur così simili, non hanno gli stessi centri di interesse: nelle lettere a Timoteo prevale la polemica antieretica, che invece è quasi assente nella lettera a Tito; all'ordinamento ecclesiastico sono interessate la 1Timoteo e Tito, mentre nella 2Timoteo prevalgono le istruzioni circa la funzione del pastore, che sono appena accennate nella 1Timoteo e assenti nella lettera a Tito. Infine l'idealizzazione di Paolo, pur essendo presente in tutte e tre, viene sviluppata specialmente nella 2Timoteo.

Le Pastoralis contengono diverse notizie di carattere autobiografico, che riguardano l'attività e gli spostamenti di Paolo. Vi sono però forti dubbi circa la loro attendibilità storica in quanto impossibile situarle nella vita di Paolo.

A motivo di tutti questi rilievi si pensa oggi che le tre lettere non siano state scritte da Paolo ma da un rappresentante della "scuola paolina", il quale verso la fine del I secolo avrebbe ripreso l'insegnamento dell'apostolo allo scopo di renderlo attuale nella nuova situazione in cui la chiesa era venuta a trovarsi. Come luogo di composizione viene solitamente indicata l'Asia minore, e più specificamente la città di Efeso: ciò sarebbe provato dal fatto che l'organizzazione ecclesiastica da esse raccomandata è molto simile a quella adottata nella chiesa di questa città (cfr. At 20,17.28).

Dal punto di vista letterario le tre lettere non seguono un piano prestabilito ma contengono un mosaico di piccoli brani che si susseguono senza un ordine preciso e svolgono ciascuno un tema a sé stante.

1. Prima lettera a Timoteo

La lettera di apre con un breve **prescritto** (1,1-2), dopo il quale inizia subito la prima parte.

Raccomandazioni a Timoteo (1Tm 1,3-20). L'autore inizia le sue esortazioni segnalando la minaccia dei falsi dottori (1,3-7). Segue un brano in cui si richiama Timoteo alla sua responsabilità. Questo brano inizia con una dichiarazione circa la validità della legge, a cui fa seguito un riferimento all'esperienza di Paolo come esempio della misericordia di Dio e, infine, sono date alcune disposizioni a Timoteo.

209. Giusti e peccatori di fronte alla legge, 1Tm 1,8-17

⁸Noi sappiamo che la legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, ⁹nella convinzione che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, ¹⁰i fornicatori, i pedofili, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, ¹¹secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.

¹²Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al suo servizio: ¹³io prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, ¹⁴e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato assieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. ¹⁵Questa parola è affidabile e degna di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Ge-

sù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. ¹⁷Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

¹⁸Questo è l'ordine che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, ¹⁹conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; ²⁰tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a satana, perché imparino a non bestemmiare.

A proposito della legge, l'autore riprende a modo suo uno dei punti specifici dell'insegnamento paolino. Secondo lui, la legge non ha niente a che fare con chi conduce una vita giusta, mentre fa sentire la sua severità a quanti praticano tutta una serie di vizi. Per costoro non è certo strumento di salvezza, ma di condanna. Poi l'autore, identificandosi con Paolo, presenta la sua vocazione come un segno della misericordia divina per tutti i peccatori. Infine, invita Timoteo a impegnarsi nella difesa della retta fede, in contrasto con gli insegnamenti di due personaggi, Imeneo e Alessandro, presentati come precursori degli eretici che si fanno strada nelle comunità.

Come comportarsi nella casa di Dio (2,1-4,11). L'autore passa poi a spiegare come ciascuno debba comportarsi nella Chiesa, in base al suo stato e ai compiti che gli sono affidati. Come primo impegno dei credenti è segnalata la preghiera. In questo testo si parla di preghiera anzitutto in termini generali, indicandone l'ampiezza e le motivazioni; si passa poi a indicare l'atteggiamento che deve assumere chi prega; infine, si fa una divagazione sul comportamento della donna..

210. Una preghiera per tutti 1Tm 2,1-15

¹Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, ²per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. ³Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. ⁵Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, ⁷e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo—dico la verità, non mentisco—, maestro dei gentili nella fede e nella verità.

⁸Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. ⁹Allo stesso modo

le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti sontuose, ¹⁰ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.

¹¹La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. ¹²Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. ¹³Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; ¹⁴e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. ¹⁵Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.

Alla luce della concezione gerarchica tipica delle lettere deutero-paoline, la preghiera deve essere fatta per tutti in base alla condizione loro assegnata da Dio. Perciò, i primi da ricordare nella preghiera sono quelli che detengono l'autorità. Per essi, come per tutti, si consiglia di chiedere la salvezza, annunciata da Paolo, che consiste nel riconoscere il vero Dio e Gesù Cristo, l'unico mediatore tra Dio e l'umanità. Si sottolinea poi che la preghiera può e deve essere fatta in ogni luogo. Alla fine si ritorna al tema delle donne, alle quali si raccomanda sobrietà nel vestire e sottomissione al proprio marito, e soprattutto si proibisce d'intervenire nelle assemblee.

Dopo aver parlato della preghiera, l'autore affronta il tema che gli sta particolarmente a cuore, quello cioè dei ministeri della comunità. A proposito dei ministeri, l'autore si limita a trattare quelli degli episcopi e dei diaconi, indicando per ciascuno le condizioni necessarie per accedervi.

211. Gli episcopi e i diaconi 1Tm 3,1-13

¹Questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. ²Bisogna dunque che l'episcopo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, ³non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. ⁴Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, ⁵perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? ⁶Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. ⁷È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.

⁸Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, ⁹e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. ¹⁰Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. ¹¹Allo stesso modo le donne siano persone

degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. ¹²I diaconi siano sposati una sola volta e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. ¹³Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

La sopravvivenza delle comunità, sottoposte dall'esterno alle persecuzioni e dall'interno alle pressioni degli eretici, dipende da una buona organizzazione, in forza della quale il governo sia affidato a persone degne. Sia gli episcopi che i diaconi devono essere scelti in base al loro comportamento nella famiglia e nella comunità. Perciò tutti possono, e devono, esprimere il loro parere sui candidati. Si suppone una direzione collegiale della comunità. Non si parla di celibato, anzi le capacità dimostrate nel governo della propria famiglia sono la migliore raccomandazione per gli aspiranti. Si indicano le qualità richieste per le donne: è incerto se esse siano qui le mogli dei diaconi o le diaconesse (cfr. Rm 16,1).

Al termine del brano dedicato ai ministeri, l'autore presenta la Chiesa come «colonna e sostegno della verità» (1Tm 3,14-16). Egli descrive poi il comportamento dei falsi dottori (4,1-5) ed esorta Timoteo a essere il modello del vero pastore (4,6-11).

Istruzioni a Timoteo circa il governo (1Tm 4,12-6,19). A questo punto è data a Timoteo una serie di istruzioni riguardanti il governo in generale (4,12-5,2), e poi il comportamento di categorie diverse di fedeli (5,3-6,2). Subito dopo, l'autore riprende il tema del trattamento da riservare ai devianti (6,3-10). Infine, mette a fuoco la trasmissione del vangelo sotto la supervisione di Dio (6,11-16). Un'ultima raccomandazione è rivolta ai ricchi cristiani (6,17-19) a cui fa seguito immediatamente il prescritto (6,20-21).

2. Seconda lettera a Timoteo

La lettera si apre con il **prescritto** (2Tm 1,1-2) a cui fa seguito il ringraziamento (1,3-5), nel quale si ricorda la fede della mamma e della nonna di Timoteo.

Il vero pastore (2Tm 1,6-18). Il ringraziamento iniziale sfocia in una serie di raccomandazioni. Timoteo è presentato come un modello di capo cristiano, il cui compito è quello di continuare fedelmente l'opera del suo maestro.

212. L'imposizione delle mani 2Tm 1,6-11

⁶Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo.

⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del vangelo, ¹¹del quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

Le esortazioni fatte a Timoteo hanno lo scopo di presentare il suo comportamento come modello ai ministri della Chiesa. Parlando a nome di Paolo, nella sua condizione di carcerato, l'autore fa appello alla chiamata di Dio, che si basa non sulle nostre opere, ma sul suo progetto di salvezza. Questo è stato concepito da Dio fin dall'eternità, ma è stato manifestato da Cristo e Paolo ne è diventato l'annunciatore.

Identificandosi ancora con Paolo, l'autore richiama poi le sofferenze da lui patite (2Tm 1,12-18). Egli prosegue esortando Timoteo a rendersi partecipe delle sue sofferenze in comunione totale con Cristo (2,1-13) e a lottare contro le false dottrine (2,14-26). Egli lo mette poi in guardia nei confronti dei pericoli connessi con gli ultimi tempi (3,1-9), e gli ricorda il comportamento encomiabile tenuto in passato (3,10-13). In questo contesto l'autore ricorda l'importanza delle Scritture.

213. Il ruolo delle Scritture 2Tm 3,14-17

^{3,14}Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente, sapendo da chi lo hai appreso, ¹⁵tu che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Nel ministero assegnato da Paolo a Timoteo svolgono un ruolo di primo piano le Scritture che coincidono qui ancora con la Bibbia ebraica (Primo Testamento). In questo testo viene alla luce il concetto di «ispirazione» delle Scritture. Dal contesto appare però che l'autore non ha in mente tanto l'azione di Dio nella composizione delle Scritture, quanto piuttosto la capacità che queste hanno, per disposizione divina, di ispirare una vita giusta e ricca di opere buone.

A questo punto è inserito un brano che contiene gli ultimi desideri di Paolo in vista della sua morte imminente. All'Apostolo ormai morente è attribuita la previsione dei movimenti ereticali sorti al tempo dell'autore e la loro sconfessione anticipata. Il modo in

cui Paolo si è comportato nel corso di tutta la sua vita apostolica è poi presentato come esempio a Timoteo.

214. Il testamento di Paolo 2Tm 4,1-8

^{4,1}Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. ³Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero.

⁶Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. ⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ⁸Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Per legittimare ancora più efficacemente le sue idee, l'autore le presenta come espressione dell'insegnamento dato da Paolo a Timoteo. A tal fine egli ricorre al genere letterario del testamento, molto comune nella Bibbia. In questo testamento attribuito a Paolo, non sono descritti gli errori contro i quali egli ha combattuto e neppure le tesi che ha voluto affermare. Quello che interessa maggiormente è la figura dell'Apostolo in quanto tale, dalla quale il gruppo paolino, rappresentato dall'autore, intende ricavare la propria legittimazione, in contrasto probabilmente con altri che si rifacevano anch'essi al suo insegnamento per affermare concezioni diverse.

Al termine della lettera sono ancora riportate ulteriori notizie e raccomandazioni (2Tm 4,9-18) a cui fa seguito immediatamente il poscritto (4,19-22).

3. Lettera a Tito

La lettera inizia con il **prescritto** (Tt 1,1-4), a cui fa seguito immediatamente un brano in cui emerge la preoccupazione predominante dell'autore. Tito è presentato come un delegato di Paolo che deve introdurre la struttura presbiterale nelle comunità dell'isola di Creta. Per aiutarlo in questo si elencano le caratteristiche che devono avere i prescelti.

215. Presbiteri ed episcopi Tt 1,5-9

⁵Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. ⁶Ognuno di loro sia irreprensibile, sposato una sola volta e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. ⁷L'episcopo, infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ⁸ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, ⁹fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

In questo testo si legittima e si raccomanda la nuova struttura della comunità presieduta da anziani (presbiteri). Costoro sono probabilmente le stesse persone che in 1Tm 3,1-13 sono chiamate «episcopi», di cui si è detto. Si tratterebbe quindi di un'unica categoria di persone designate con nomi diversi, uno di origine ellenistica (episcopo) e l'altro di origine giudaica (presbitero). Colui che è scelto come presbitero/episcopo deve essere una persona affidabile e matura, oltre che esempio di una genuina religiosità. Per questo è necessario che si tratti di una persona adulta, che abbia già svolto ruoli di servizio all'interno della comunità. La pluralità di presbiteri/episcopi nella stessa comunità è indizio di una direzione collegiale.

Rapporti con i credenti (Tt 1,10–2,15). L'autore mette poi Tito in guardia nei confronti dei falsi dottori (Tt 1,10-16). Seguono direttive riguardanti i rapporti con diverse categorie di credenti. Questo testo è un ulteriore esempio di quel genere letterario chiamato «Tavola familiare». In esso sono fatte raccomandazioni a tutti i membri della famiglia perché conducano una vita retta. Prima si danno orientamenti per gli anziani, poi per i giovani e per gli schiavi. Infine, si indica nella grazia di Dio e nell'attesa del ritorno del Signore la molla di una vita cristiana autentica.

216. Direttive di vita cristiana Tt 2,1-15

¹Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. ²Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. ³Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, ⁴per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, ⁵a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

⁶Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, ⁷offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, ⁸linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. ⁹Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, ¹⁰non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. ¹⁵Insegna queste cose, raccomanda e rimprovera con tutta autorità. Nessuno ti dispregzi!

Il tema della sottomissione pervade la visione comunitaria e sociale di questo autore. Le norme morali qui contenute sono vicine a quelle degli stoici, e d'altro canto manca in esse un riferimento specifico al messaggio evangelico. Sembra invece che i cristiani abbiano fatto proprio lo standard morale tipico della società in cui vivevano, impregnato di luoghi comuni tipici della filosofia popolare.

Rapporti con i non credenti (Tt 3,1-11). Anche a questo proposito sono date alcune direttive. A esse fa seguito un epilogo, nel quale sono riportate una nuova messa in guardia nei confronti dei falsi dottori (3,9-11) e alcune direttive pratiche (3,12-14). Chiude la lettera il consueto poscritto (3,15).

CONCLUSIONE

Le lettere pastorali riflettono la situazione di una chiesa alle prese con l'insorgere di deviazioni di vario tipo, che si manifestano nelle disquisizioni sulle genealogie, accompagnate da ardite speculazioni su testi biblici (miti e favole) e da norme di carattere alimentare e ascetico, con le quali vanno di pari passo l'accentuazione dei temi della verità, della conoscenza e della dottrina, la proibizione del matrimonio e forse anche l'affermazione secondo cui la risurrezione è già avvenuta.

È proprio per dare una risposta chiara e decisiva che si prospetta la necessità di adottare una nuova organizzazione che permetta di far fronte più efficacemente alle sfide del momento. Perciò si pone l'accento sulla comunità cristiana, che è chiamata la «chiesa di Dio». Essa è il «popolo puro», che Dio si è formato per mezzo di Cristo liberandolo da ogni iniquità, affinché compia le opere buone in attesa della manifestazione gloriosa di

Cristo. La chiesa è anche la casa di Dio, colonna e sostegno della verità, un edificio costruito su un fondamento gettato da Dio stesso. Nella vita della chiesa hanno un posto centrale le Scritture, delle quali viene chiaramente affermata l'ispirazione. Parallelamente viene sottolineata l'importanza del battesimo, «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo».

Nella chiesa Paolo viene considerato come la massima autorità. A lui è stato affidato il compito «di far conoscere la verità che conduce alla pietà». A lui compete un ruolo determinante anche nell'organizzazione concreta della vita ecclesiale. È lui che, imponendo le mani sul capo dei suoi discepoli, conferisce loro le grazie proprie del ministero apostolico e pastorale. Essi a loro volta conferiranno i compiti da lui ricevuti ai presbiteri/episcopi, i quali dovranno esercitarli all'interno delle singole comunità; essi avranno anche il compito di custodire e di trasmettere intatto il «deposito». Perciò essi devono avere un comportamento esemplare.

L'autore sottolinea anche l'esigenza di una vita cristiana autentica che consiste nell'adesione alla verità dalla quale scaturiscono le «opere buone». Come fonte dell'agire cristiano viene indicato il «cuore», e più spesso la «coscienza», ambedue qualificati con gli aggettivi «integro», «puro» e «buono». Gli orientamenti principali della vita cristiana si trovano nei «cataloghi» delle virtù che il credente deve praticare. Con particolare cura sono delineati i doveri propri di ogni membro della famiglia («tavole domestiche») e viene sottolineata l'esigenza di sottomettersi al potere politico.